

## La società civile in guerra: associazioni e comitati allo scoppio del conflitto

Intervento presentato nell'ambito dell'iniziativa *Pescia nella Grande Guerra*  
Sezione di Archivio di Stato – Pescia, 15 maggio 2015

Matteo Ogliari

In questo lavoro intendo concentrarmi sulle varie organizzazioni della società civile sorte a Pescia allo scopo di sostenere, direttamente o indirettamente, lo sforzo bellico nel primo anno di partecipazione dell'Italia alla Grande Guerra, nonché sulle diverse e mutevoli forme con le quali la partecipazione al conflitto venne vissuta dalla cittadinanza pesciatina.

Il punto di partenza di tale analisi non può esimersi dall'indugiare su concetto divenuto storiograficamente centrale nel chiarire le dinamiche di partecipazione al conflitto di coloro i quali non furono coinvolti in prima persona nelle vicende belliche della Grande Guerra: mi sto riferendo al "fronte interno". «Arriva la guerra e Pescia è coinvolta dai processi di trasformazione economici, sociale e politici innescati da un conflitto di tipo nuovo, che vede mobilitati sistemi-paese e apparati industriali prima ancora che le armate votate a "inutili stragi"»<sup>1</sup>. Per la prima volta si mostrava chiaro come la guerra non sarebbe stata vinta tanto dallo sforzo militare lungo le migliaia di chilometri di trincee, quanto dalla coesione residua dei fronti interni a sostegno della mobilitazione generale. L'intento dichiarato delle autorità era far partecipare al clima bellico non solo i soldati o le popolazioni che per loro sfortuna abitavano lungo il confine austro-ungarico bensì tutti i sudditi senza distinzioni, facendo perno sulle ideologie nazionaliste ed interventiste che vedevano il conflitto come via di elevazione della Nazione e del popolo italiano e la partecipazione dei cittadini allo sforzo collettivo come alto dovere verso la Patria. Va sottolineato che il modello di mobilitazione *totale* così proposto godette di notevole fortuna, rappresentando un perno ideologico intorno al quale personaggi appartenenti ai più vari schieramenti politici – ivi compresi numerosi socialisti, in manifesta rottura con la linea del PSI nazionale – si trovarono uniti e concordi sotto l'egida dell'interventismo, genericamente vissuto da una larga fetta dell'intelligenza come veicolo di trasformazione sociale e collettiva, come chiave di volta per svecchiare il paese scuotendolo dalla tranquilla apatia propria della società borghese. Ciò significò anche, «In altre parole, [che] si spostò l'asse della guerra, rivolta non più solo all'esercito in quanto espressione della nazione nemica, ma alla nazione stessa, che generava e sosteneva la sua capacità difensiva»<sup>2</sup>.

La costituzione del fronte interno trovò i propri fondamenti teorici nelle supposte "qualità morali" della Nazione, che ritroviamo molto ben esplicitate sulla stampa pesciatina in un articolo de «La Democrazia»<sup>3</sup> dal titolo *Il contributo morale in tempo di guerra*. «Nella guerra moderna [...] i cannoni, i fucili, le fortificazioni ecc, rappresentano una parte che colpisce anzi tutto l'immaginazione; ma sarebbe un grave errore cercare in essi i soli fattori della vittoria. Accanto a questa forza materiale, che si vede, v'è [...] la forza morale, quella che non si vede, ma che importa più d'ogni altra cosa [...]. Ossia, scientificamente parlando, questa forza morale è il fattore dominante della vittoria. Ora, questa forza morale non può esistere nei combattenti quando non si trova nel medesimo tempo nella popolazione civile. Se gli uomini, recandosi al fuoco, se i feriti, tornando

---

<sup>1</sup> Spiccianni, Amleto. *Fascino e forza di un'idea: la Croce rossa e il suo comitato pesciatino dal 1887 a oggi*. Pisa ETS, 2006, p. 73.

<sup>2</sup> Balestra, Gian Luca. *Le guerre dell'Ottocento. Alle origini della guerra totale* in Gribaudo, Gabriella (a cura di). *Le guerre del Novecento*, Napoli-Roma, L'ancora del Mediterraneo, 2007, p. 46.

<sup>3</sup> Organo dell'Unione Democratica di Valdinevole, «La Democrazia» fu il primo sostenitore di un intervento italiano a fianco dell'Intesa nonché megafono per gli interventisti valdinievolini di tendenza democratica, liberale e socialista. Cfr. Battaglini, Roberta. *La stampa periodica pesciatina dal 1870 al 1915* in «Rassegna storica toscana», Società Toscana per la Storia del Risorgimento, v. 22, Firenze 1976.

nelle loro famiglie, non trovano se non gente snervata e demoralizzata, anche il loro morale, siatene certi, sarà depresso. Per tutti coloro i quali non hanno l'onore di sacrificare la propria vita per la difesa del paese, è un dovere assoluto quello di dare almeno l'esempio del buon senso, del sangue freddo, del coraggio civile»<sup>4</sup>. E se ciò non fosse bastato, fu «La Lanterna», fedele sostenitore delle posizioni governative, a mettere in chiaro quale fosse l'opinione che ogni «patriota» doveva avere di chi non avesse svolto il proprio dovere per la Patria: «Chi si sottrae a questo dovere [di dare tutto il possibile] è come il disertore che abbandona il suo posto di vedetta e fa che i suoi compagni siano uccisi a tradimento. Esso anzi è peggio del disertore perché permette che languano e forse muoiano non uomini, non soldati che possono difendersi, ma i piccoli inerbi bimbi, fiore della patria oggi, e sostegno di essa domani»<sup>5</sup>.

Il conflitto europeo introdusse tematiche nuove nella dimensione del confronto politico a Pescia, allineando gli schieramenti locali alle tendenze nazionali durante l'anno di neutralità del paese: i liberali sostennero le posizioni governative, dalla neutralità al successivo intervento; i cattolici, fedeli alle posizioni della Chiesa, sostennero il dovere della difesa della Patria nel caso di una chiamata alle armi. Un ruolo importante nella formazione nelle coscienze dei cittadini di quanto la guerra influisse nella definizione di concetti quali Paese, Patria, dovere e appartenenza fu giocato dal settimanale «La Democrazia» e dai suoi frequenti ed accesi contrasti con «Il Risveglio», organo della Federazione Socialista di Valdinievole e principale, se non unico, pubblico sostenitore della causa pacifista. Le manifestazioni favorevoli alla guerra furono a Pescia un numero ridotto, mentre più numerose furono le iniziative antimilitariste organizzate dal partito socialista, dagli anarchici e dalla Camera del Lavoro<sup>6</sup> in stretto rapporto tra loro, nonostante le direttive del governo – volte a favorire il proprio operato diplomatico durante l'anno di neutralità – proibivano severamente ogni manifestazione in sostegno o contro i paesi belligeranti<sup>7</sup>. Una prima manifestazione contro il carovita e la guerra fu proibita dalle autorità già in febbraio, per disposizione della prefettura dietro sollecitudine del governo centrale di Roma<sup>8</sup>. Fu invece concessa, sotto l'attenta sorveglianza dei RR. Carabinieri, un'analogha manifestazione svoltasi per le vie del centro cittadino il 16 maggio<sup>9</sup>, iniziativa senza dubbio coraggiosa, che segnò tanto il culmine della strenua campagna in favore del non intervento quanto l'avvio del declino del socialismo pesciatino, il quale fu ridotto al lumicino dalle accuse di antipatriottismo che tale posizione inevitabilmente comportò.

È dato per assodato dalla storiografia come l'anno di neutralità dell'Italia condusse la quasi totalità delle forze politiche e delle corporazioni intellettuali a parteggiare per l'intervento, a fronte di una maggioranza schiacciante della popolazione i cui sentimenti nei confronti dell'eventuale partecipazione al conflitto furono quanto meno tiepidi, se non di aperto rifiuto. Non è dunque un caso che «La Lanterna» lamentasse a più riprese come, dei molti apparentemente entusiasti all'idea dell'intervento, nessuno o quasi era accorso ad arruolarsi volontario<sup>10</sup>.

Camera del Lavoro e Federazione Socialista continuarono la loro attività, scegliendo di operare una distinzione tra sostegno alla mobilitazione e «partecipazione ad iniziative tese ad alleviare i disagi della popolazione»<sup>11</sup>. Questa linea di condotta, certo di non facile definizione, fu il tratto distintivo dei socialisti pesciatini che valse a distinguerli sia dalla linea del partito nazionale sia dalle altre federazioni di Valdinievole<sup>12</sup>. La linea di

---

<sup>4</sup> «La Democrazia», II, n. 50, Pescia, 9 maggio 1915.

<sup>5</sup> «La Lanterna», VIII, n. 11, 5 giugno 1915.

<sup>6</sup> Cfr. Bocci, Cesare. *Pescia nel regime fascista* in «Valdinievole. Studi storici», I, n. 2, Istituto Storico Lucchese sez. Valdinievole-Pescia, Pescia 2000, p. 76.

<sup>7</sup> Archivio della Prefettura di Lucca, Gabinetto, 171, telegramma da Salandra al prefetto Stefani del 6/8/1914.

<sup>8</sup> «Il Risveglio», XIII, n. 8, 27 febbraio 1915.

<sup>9</sup> «Il Risveglio», XIII, n. 19, 22 maggio 1915.

<sup>10</sup> *Armiamoci e... partite* in «La Lanterna», XVIII, n. 2, 23 maggio 1915.

<sup>11</sup> Baldanzi, Paolo. *Alle origini del fascismo lucchese. Uomini e vicende 1914-1920*, in «Documenti e Studi», semestrale dell'Istituto Storico della Resistenza in Provincia di Lucca, n. 6/7, dicembre 1987, p. 19.

<sup>12</sup> A questo proposito è indicativo il caso di Monsummano, ove il partito socialista aderì formalmente al locale Comitato di assistenza civile.

condotta del PS pesciatino fu esplicitata al meglio sul numero de «Il Risveglio» del 29 maggio: «Oggi che la guerra è scoppiata noi si subisce come una qualunque calamità, e con l'augurio di una prossima vittoria, anche noi faremo di tutto perché le ripercussioni dolorose del tragico evento siano quanto più è possibile attenuate specialmente nei riguardi della classe lavoratrice»<sup>13</sup>. Ciò voleva dire concentrarsi innanzitutto sui problemi connessi alle condizioni lavorative ed alla disoccupazione, sfociando l'8 di giugno in una circolare inoltrata dalla Camera del Lavoro alle principali ditte pesciatine «per conoscere come si sarebbero regolate dinanzi alle famiglie dei propri operai richiamati o da richiamare al servizio militare ...»<sup>14</sup>. L'iniziativa sembra aver goduto di una buona accoglienza tra gli industriali pesciatini, dei quali l'organo socialista pubblicò numerose lettere di plauso e rassicurazione circa la situazione dei propri operai e delle loro famiglie<sup>15</sup>. Inoltre, sempre i socialisti, proposero che in sostituzione dei richiamati venissero impiegati dei braccianti avventizi per i lavori nelle campagne<sup>16</sup>.

Nei mesi precedenti la dichiarazione di guerra all'Austria-Ungheria si assistette al dispiegarsi di numerose iniziative tese a prepararsi per tale eventualità. In città era attivo sin dal 1887 un comitato locale della Croce Rossa<sup>17</sup>, il terzo in tutta la provincia di Lucca<sup>18</sup>, le cui attività si erano ampliate a partire dal 1910 con l'istituzione più o meno regolare di corsi di formazione per dame infermiere, tanto che la rilevanza della componente femminile all'interno dell'organizzazione venne sancita ufficialmente il 17 aprile 1910 in un'adunanza nella quale si «procedette alla nomina del Comitato delle Dame, in numero di cinque»<sup>19</sup>; in tale sede vennero elette Rosmunda Scoti Consigli, Giulia Marchi Magnani, Paola Marchi, Giulia Cecchi Nieri e Angelina Ulivi. Dopo lo scoppio della guerra europea le prospettive di un sempre più inevitabile intervento italiano portarono ad un deciso aumento dell'attività del Comitato pesciatino: l'11 marzo 1915, recependo un invito in tal senso da parte del Presidente del Comitato regionale, si deliberò di istituire nuovamente un corso accelerato per dame infermiere, in previsione dell'apertura a Pescia di un ospedale territoriale per il quale era già stato avviato il necessario iter burocratico. Il fine era quello di creare «un corpo adatto di dame infermiere», la cui presenza di sarebbe dimostrata indispensabile ad ogni progetto di assistenza medica alle truppe. Il precipitare degli eventi negli ultimi mesi di neutralità costrinse ad un'accelerazione e portò, una decina di giorni prima dell'apertura delle ostilità, al riconoscimento dell'abilitazione infermieristica per 20 dame pesciatine. Inoltre, già nell'agosto del 1914 la Croce Rossa nazionale aveva interessato il capo del governo Salandra affinché intercedesse presso gli istituti bancari perché questi facilitassero il ritiro parziale o totale dei depositi dei vari comitati locali, qualora questi ne avessero fatto richiesta<sup>20</sup>. Un simile provvedimento, in tempi ancora non sospetti, era chiaramente finalizzato alla preparazione del paese all'eventualità dello scontro bellico.

L'ingresso dell'Italia in guerra, con la dichiarazione all'Austria-Ungheria del 23 maggio 1915, vide l'immediato attivarsi di iniziative che erano state dunque predisposte da tempo. I primi a prendere l'iniziativa furono i membri della direzione dell'asilo infantile i quali, già nei primi giorni del conflitto, decisero di sospendere le regolari vacanze estive ed aprire le iscrizioni straordinarie ai figli dei richiamati al fronte dai 3 ai 5 anni, prescindendo dalle condizioni economiche della famiglia purché risiedessero nelle tre cure di Pescia o nelle parrocchie di Monte, Colecchio e S. Margherita<sup>21</sup>. Ulteriori iniziative si concretizzarono nella costituzione del Comitato di Assistenza Civile in tempo di guerra e nell'attivazione dell'ospedale territoriale

---

<sup>13</sup> «Il Risveglio», XIII, n. 20, 29 maggio 1915.

<sup>14</sup> «Il Risveglio», XIII, n. 23, 19 giugno 1915.

<sup>15</sup> Tra gli industriali che risposero troviamo: Cesare Giaccai; Cavallero per la Società Ligure Toscana di Eletticità; Francesco Nucci; Agostino ed Enrico Magnani; Guidi; Succ. Moschini; Mochi e Morandi; Francesco Bartolozzi per la Tramvia Elettrica.

<sup>16</sup> «Il Risveglio», XIII, n. 23, 19 giugno 1915.

<sup>17</sup> Cfr Spicciani, *Fascino e forza* cit.

<sup>18</sup> Gli altri due erano a Viareggio e nella città di Lucca. Cfr. *Ivi*.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 130. La medesima citazione valga sino al termine del paragrafo.

<sup>20</sup> Archivio Storico della Prefettura di Lucca, Gabinetto, 171. Telegramma da Salandra al Prefetto, 29 luglio 1914.

<sup>21</sup> «Il Risveglio», XIII, n. 20, 29 maggio 1915.

n. 1 della Croce Rossa, inaugurato ai primi di agosto<sup>22</sup>. Quest'ultimo era stato istituito all'interno del Palagio, nei locali dell'ex asilo infantile, su iniziativa dell'ingegner Carlo Consigli, che ne aveva curato la ristrutturazione. «Il vasto locale è composto di una sala da bagno, di una sala di medicazione con l'annesso armadio chirurgico, di una saletta per le signore e signorine infermiere, di una stanza per la Direzione e per l'Amministrazione e di un'altra infine per la guardarobiera. Le due stanze maggiori constano di 20 letti ciascuna, con l'annesso comodino e sono provviste di spesse lampade elettriche»; le utenze – energia elettrica, acqua corrente, gas – furono forniti dalle rispettive società a titolo gratuito, mentre all'arredamento dei locali provvede la cittadinanza attraverso numerose donazioni<sup>23</sup>. La direzione dell'ospedale fu assegnata al dottor Mario Giusmitta, capitano medico, coadiuvato da due ufficiali medici e da 10 dame infermiere. Ben presto la C.R.I. decise per l'apertura di un secondo ospedale territoriale, dietro iniziativa di «un munifico nostro Concittadino, il Sig. Giorgio Calderai [...] [il quale] ha messo a disposizione della Croce Rossa il suo splendido Castello sulla via Lucchese, ed a proprie spese – sotto la valida cooperazione del Dott. Giusmitta – lo ha trasformato in un vero e proprio Ospedale»<sup>24</sup>. L'Ospedale n. 2 aprì i propri battenti ai primi di settembre; era costituito anch'esso da 40 posti letto, con la particolarità di essere stato concepito come un ospedale ortopedico, destinato alla cura e riabilitazione dei mutilati. Sul numero de «La Lanterna» del 2 luglio venne inoltre annunciata la messa a disposizione dell'Autorità militare di 40 posti letto da parte del regio spedale SS. Cosma e Damiano, «senza che per questo ne venga menomamente a risentire il reparto chirurgico»<sup>25</sup>. L'assistenza medica ai militari feriti divenne dunque uno degli assi portanti del ruolo che Pescia assunse come retrovia del fronte interno, in virtù tanto dell'opera svolta dalla Croce Rossa nei due ospedali sopra descritti, quanto di iniziative autonome assunte dall'Arciconfraternita di Misericordia e dalla società di Pubblica Assistenza. Quest'ultima aveva, a livello nazionale, stipulato una convenzione con la Croce Rossa Italiana tesa a definire l'operato congiunto nell'assistenza medica ai feriti di guerra; in particolare le società di Pubblica Assistenza si impegnavano a garantire il trasporto e lo smistamento verso gli ospedali dei militari feriti in arrivo coi treni ospedale. Per garantire questo servizio le società locali furono spinte ad operare in un'area geografica più vasta di quella cui normalmente afferivano, impegnandosi ad una reciproca collaborazione. Ne è testimonianza la richiesta di sostegno all'opera di trasporto dei feriti inviata il 6 agosto dalla società pesciatina alle consorelle di Valdinievole: la società di Pieve a Nievole mise a disposizione «Il carro lettiga a trazione ippica, da trasformarsi anche a mano con 6 militi scelti e, quando saranno ultimate, N. 2 barelle porta feriti con il personale necessario»<sup>26</sup>; un altro carro lettiga con 4 addetti venne messo a disposizione dalla società di Massa e Cozzile<sup>27</sup>. Dal canto loro la scelta patriottica dei cattolici pesciatini, chiara sin dalla fine di maggio, aveva comportato la messa a disposizione, in giugno, del seminario come ricovero per i feriti, mentre in settembre l'episcopio fu approntato per alloggiare i profughi<sup>28</sup>. Questa serie di ospedali e ricoveri per i militari feriti risultarono funzionare a pieno regime già nel novembre, tanto che «Gli ospedali N. 1 e 2 della Croce Rossa, nonché l'Ospedale civico, militarizzato, rigurgitano di soldati feriti»<sup>29</sup>. Lo spirito patriottico non risparmiò neppure le redazioni dei giornali locali: a novembre la direzione della «Lanterna» decise di iniziare la fornitura di sessanta copie a titolo gratuito presso i soldati ricoverati negli ospedali cittadini<sup>30</sup>, sommandole alle copie che già faceva giungere in abbonamento ai pesciatini al fronte.

Pescia vide dunque al suo interno un'interazione mutua e continua tra fattori endogeni – a partire dagli stessi pesciatini, in particolar modo i familiari dei richiamati, i disoccupati, nonché fattori locali per così dire “esternalizzati” come i pesciatini partiti per il fronte – ed esogeni, quali i feriti ricoverati negli ospedali, le

---

<sup>22</sup> «La Lanterna», XVIII, n. 18, 15 agosto 1915.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> «La Lanterna», XVIII, n. 20, 12 settembre 1915.

<sup>25</sup> «La Lanterna», XVIII, n. 16, 2 luglio 1915.

<sup>26</sup> Archivio della Società di Pubblica Assistenza, Pescia, 57, Registro-Miscellanee, 1905-1917.

<sup>27</sup> *Ivi*, n. 6.

<sup>28</sup> «La Voce del Popolo», I, n. 24, 26 giugno 1915; «La Lanterna», XVIII, n. 15, 2 luglio 1915.

<sup>29</sup> «La Lanterna», XIX, n. 1, 30 novembre 1915.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

guarnigioni militari di stanza in città<sup>31</sup> ed i profughi sfollati dalle zone di guerra. L'interazione tra questi fattori sfociò in dinamiche complesse che andarono a costituire la peculiare esperienza che questa città fece della Grande Guerra: lontana dal fronte ma da questo costantemente attraversata. Un chiaro esempio delle priorità della cittadinanza nei confronti dello sforzo bellico si evince dalla lista di comitati, ufficiali e non, che il sindaco comunicò al prefetto il 27 ottobre. Risultavano attivi a quel momento – ufficiali – il Comitato distrettuale della Croce Rossa e la Sottocommissione per gli indumenti militari e – non ufficiali – il Comitato di Assistenza Civile; il Comitato pro-profughi; il Comitato femminile pro-Patria; la Sezione de l'Opera Nazionale dello scalda-rancio; il Comitato pro-Mutilati<sup>32</sup>. Il prefetto, ai termini del decreto luogotenenziale 23 luglio 1915, n. 1142, decretò «Al Comitato di Assistenza Civile di Pescia [sia] riconosciuto per la durata della presente guerra la capacità per compiere tutti i negozi giuridici inerenti al suo scopo»<sup>33</sup>, così riconoscendolo ufficialmente, com'era intendimento del governo. Il Comitato venne costituito ufficialmente il 9 maggio 1915, quasi due settimane prima dell'ingresso del paese in guerra, con la motivazione che «I numerosi richiami alle armi stanno per lasciare larghi vuoti in importanti uffici e servizi di pubblico interesse [...]. In quest'ultimo caso [l'entrata in guerra] farà d'uopo integrare anche l'opera del Governo nei soccorsi alle famiglie dei richiamati. Sembra quindi opportuno che anche a Pescia, come in tutte le altre città d'Italia, sorga un Comitato di Preparazione Civile con gli scopi suaccennati»<sup>34</sup>. Si costituirono anzi due comitati distinti, il principale – cui era presidente il sindaco Oreste Angeli – faceva riferimento alla città di Pescia e a tutte le frazioni, eccettuata Collodi, ove si optò per istituire un Comitato autonomo, alla cui presidenza venne scelto un pievano, don Felice Di Giulio, e nel quale il ruolo del clero e dei cattolici fu conseguentemente molto più attivo che altrove. Il Comune di Pescia decise per una sovvenzione rispettivamente di 150 e 15 lire mensili per i primi quattro mesi, in ragione della differenza di popolazione, la quale venne in seguito prorogata<sup>35</sup>. I due comitati, citando Bocci, «forniva[no] assistenza legale, morale e materiale alle famiglie dei militari poveri, notizie sui soldati al fronte e lavoro a chi lo cercava»<sup>36</sup>. Al Comitato aderirono personaggi tra i più in vista nella comunità pesciatina – principalmente di estrazione altoborghese insieme a membri della locale aristocrazia quali i conti Antonio Gambarini e Stanislao Bentivoglio d'Aragona – afferenti alle più disparate correnti politiche: il cattolico Giulio Bernardini, il liberale Benedetti, i socialisti Arturo Orsi e Aladino Viti, il cattolico patriottico Giuseppe Petrocchi nonché, unica donna, Giuseppina Sandri Fettareppa<sup>37</sup>. Il Comitato fu l'organo principale che si occupò dei bisogni della popolazione civile, concentrando buona parte della sua attività nel sostegno finanziario alle famiglie dei richiamati. Oltre al sussidio comunale il Comitato ottenne i propri fondi a mezzo di numerose sottoscrizioni individuali e di donazioni da parte di ditte ed istituzioni, quale la Società Ligure Toscana di Eletticità<sup>38</sup> la quale, oltre a fornire gratuitamente l'energia elettrica che alimentava l'ospedale territoriale della Croce Rossa, sostenne il Comitato con 500 lire. Occorre sottolineare come la creazione di comitati locali – o di una rete

---

<sup>31</sup> A questo proposito è di tutto interesse che il sindaco Angeli abbia fatto pressioni affinché l'Autorità militare stanziasse a Pescia l'84° reggimento di fanteria di Firenze, considerati eroi della guerra di Libia. L'amministrazione comunale accettò di buon grado di sostenere le spese per l'alloggio e il sostentamento delle truppe, cosa che ben lascia intendere il clima di mobilitazione e l'immagine del Regio Esercito che Angeli intendeva sollecitare.

<sup>32</sup> Archivio Storico del Comune di Pescia, Postunitario, 274, XV, 1, 12, n. 4458.

<sup>33</sup> *Ivi*.

<sup>34</sup> Archivio Storico del Comune di Pescia, Postunitario, 274, XV, 1, 12. Lettera del 7 maggio 1915.

<sup>35</sup> Archivio Storico del Comune di Pescia, Postunitario, 274, XV, 1, 12, n. 4115.

<sup>36</sup> Bocci, Cesare, *L'impegno politico e amministrativo di Giulio Bernardini*, in Massi, Claudia (a cura di), *Giulio Bernardini tra Ottocento e Novecento*, numero monografico di «Valdinievole. Studi Storici», Pescia 2002, p. 140.

<sup>37</sup> Il Comitato risultava così composto: Oreste Angeli (pres.), Francesco Bartolozzi (vice pres.), Antonio Gambarini (vice pres.), Raffaello Franceschi (cassiere), Bernardo Magnani (segr.), Pasquale Mochi (segr.), Luigi Mucci (segr.), Giuseppe Petrocchi (segr.), Ezzelino Silvestri (segr.), Giovanni Valdiserra (segr.), Adolfo Baldaccini, Cesare Baldanzi, Luigi Bartoli, Silvio Bartolini, Tullio Benedetti, Stanislao Bentivoglio d'Aragona, Giulio Bernardini, Giuliano Carrara, Niccoo Ceroti, Carlo Consigli, Nunzio Dellacà, Dino Fantozzi, Gaetano Fantozzi, Pietro Fantozzi, Alberto Galeotti-Flori, Francesco Gambarini, Ugo Giusti, Giulio Guidi, Guido Guidi, Mario Gusmitta, Cesare Lari, Rolla Lazzereschi, Attilio Lucaccini, Vincenzo Lucaccini, Giovan Domenico Marchi, Alfredo Martinelli, Giuseppe Martini, Italo Massagli, Giuseppe Morandi, Amedeo Pattoni, Giuseppina Sandri Fettareppa, Cesare Scoti, Umberto Simoni, Aladino Viti. Archivio Storico del Comune di Pescia, Postunitario, 274, XV, 1, 12.

<sup>38</sup> La SELT contribuì all'inizio di giugno con 500 lire. Archivio Storico del Comune di Pescia, 274, XV, 1, 12, n. 2107.

intercomunale di comitati qualora alcuni centri abitati fossero troppo poveri per provvedervi autonomamente<sup>39</sup> – fu attivamente sollecitata dal governo sin da prima della dichiarazione di guerra, vedendo in essi allo stesso tempo un veicolo di coesione patriottica ed un mezzo per alleviare il peso economico della mobilitazione interna sulle finanze pubbliche. A questo proposito si può rilevare come le famiglie dei militari di leva non avessero diritto al sussidio governativo che spettava alle famiglie dei richiamati, tanto da spingere il prefetto di Lucca il 14 giugno a sollecitare una particolare attenzione da parte dei comuni e dei comitati della provincia<sup>40</sup>.

Questo proliferare di iniziative e comitati, oltre a evidenziare una partecipazione profonda della cittadinanza al dramma della guerra, fu anche cagione di tensioni determinate dall'impostazione "amatoriale" di molte delle iniziative intraprese, particolarmente nei casi in cui si vennero a verificarsi delle sovrapposizioni tra ambiti e competenze. È questo il caso, ad esempio, delle polemiche riportate da «La Lanterna» il 2 luglio, secondo la quale da parte di alcuni «si vorrebbe che quella "misera" che il Comitato femminile ha raccolto per gli esuli, fosse confusa col fondo delle offerte ai richiamati. No! E poi no! [...] Quello che è stato raccolto per i profughi deve costituire un fondo esclusivamente per essi». L'articolo successivo riportava come, in un tentativo di placare le polemiche «le Signorine del Comitato che raccolsero l'offerta per i profughi, per dimostrare che le famiglie dei richiamati non sono per loro in seconda linea, hanno rimesso al Comitato Civile lire 50». La questione dei profughi – i quali erano stati accolti a spese del Comune, affidati alla gestione del Comitato di Assistenza Civile, dietro rimborso statale<sup>41</sup> e posti in una sostanziale situazione di instabilità ed incertezza – non smise di rappresentare uno dei punti caldi del dibattito a Pescia, venendo anzi chiamati in causa come elemento polemico all'interno delle diatribe politiche locali, come riportato ancora una volta da «La Lanterna»: «Chi sono i profughi? – le cimbracole di Pescia e anche alcune signore – ma pochine davvero – considerano questi poveri diavoli, questi innocenti esuli forzati come tanti intrusi, come dei forestieracci venuti a sfamarsi sulle spalle di chi non... ha dato nulla!!»<sup>42</sup>. Proprio per facilitare la sistemazione dei profughi affinché non gravassero a lungo sulle pubbliche finanze (il loro mantenimento costava approssimativamente 55 centesimi al giorno<sup>43</sup> per persona), la Regia scuola pratica di agricoltura promosse un corso d'istruzione pratica dal 21 al 25 giugno per poterli preparare ai lavori nei campi<sup>44</sup>. Inoltre, come si evince dalla delibera del consiglio comunale del 19 luglio, all'alloggiamento dei profughi provvidero in realtà diversi enti uniti in una dimostrazione concreta di solidarietà collettiva: «I profughi stessi, che giunsero in Pescia il 17 giugno u.s., sono stati alloggiati nel locale della ex Filanda Borgognini, di proprietà della Cassa di Risparmio e da questa cortesemente messa a disposizione. Le suppellettili sono state fornite dalla Direzione della locale R. Scuola Pratica di Agricoltura, e, per quanto riguarda il materiale della cucina, dalla Società di Mutuo Soccorso fra gli Operai. Per il vitto la spesa è sostenuta dallo Stato, che amministra i fondi, a mezzo della R. Prefettura. Al Comune rimane quindi solo l'onere per la esecuzione di piccoli lavori di adattamento dei locali e per qualche spesa accessoria per l'arredamento»<sup>45</sup>. Si può già notare come in questa gestione venisse a crearsi una sovrapposizione di competenze tra il Comitato di Assistenza Civile – incaricato di amministrare i fondi comunali destinati ai profughi – ed il Comitato pro-profughi, costituitosi allo scopo il quale, grazie all'indefesso attivismo della presidentessa Elvira Stiavelli, organizzò numerose marce, lotterie e sottoscrizioni di raccolta fondi.

---

<sup>39</sup> Archivio Storico della Prefettura di Lucca, Gabinetto, 178.

<sup>40</sup> *Ivi*.

<sup>41</sup> Il Prefetto di Lucca concesse, il 19 gennaio 1915, un mutuo di 2000 lire al Comune di Pescia per far fronte all'assistenza dei profughi rimpatriati bisognosi. Archivio Storico del Comune di Pescia, Postunitario 274, XV, 1, n. 21747.

<sup>42</sup> «La Lanterna», XVIII, n. 21, 19 settembre 1915.

<sup>43</sup> Archivio Storico della Prefettura di Lucca, Gabinetto, 178, XV, 1, 13, n. 2279.

<sup>44</sup> «La Voce del Popolo», I, n. 24, 26 giugno 1915.

<sup>45</sup> Archivio Storico del Comune di Pescia, Postunitario, r. 91 Deliberazioni del Consiglio Comunale 1915, 19 luglio 1915, n. 98. *Profughi dalla zona di guerra. Alloggiamenti*.

Un'altra iniziativa messa in campo, ancora una volta in maniera semispontanea e potremmo dire "amatoriale", fu «L'idea, lanciata anche dalla nostra Lanterna, di provvedere all'invio del pacco Natalizio ai nostri soldati. [Quest'idea] fu raccolta da un nucleo di signorine e di gentiluomini, che si unirono in Commissione»<sup>46</sup>; ne facevano parte Dina Bonazzi, Ada e Lina Nucci, Evelina Melli, Rina Borselli, Dina Del Vaso, Andreina Biagi, l'avvocato Giuseppe Petrocchi, il professor Bernardo Magnani, Giovanni Valdissera, Alberto Casalini, Orazio Venuti e Giulio Guidi. Dopo un inizio poco fruttuoso, dovuto a problemi organizzativi nel reperire i locali dove organizzare eventi di finanziamento, il 22 novembre in un'adunanza nella sala del Consiglio Comunale fu stabilito «Di dare al Comitato una più larga rappresentanza di tutti i partiti perché meglio possa esplicare l'opera sua; di fare una Lotteria<sup>47</sup> di un oggetto artistico di valore; e siccome il pacco natalizio, per ordine del Comando Militare, non potrà più essere inviato individualmente ai nostri soldati pesciatini, si è pensato di rimettere loro una cartolina-vaglia, e così lo scopo primo sarà raggiunto lo stesso»<sup>48</sup>. Questo appunto a mio parere è di grande interesse perché mette in luce una percezione diffusa dell'appartenenza ad una certa *patria*, evidenziando il saldo mantenersi dei vincoli comunitari ed il loro anteporsi all'identificazione di una Patria più grande quale fine ultimo dello sforzo individuale. Si trattava di vincoli di appartenenza di antica derivazione, sedimentati nel corso dei secoli, i quali costrinsero autorità civili e comandi militari a mettere in campo azioni mirate per indebolirli a vantaggio di un sentimento incentrato sull'appartenenza nazionale. Queste azioni spaziarono dalla creazione di un esercito su base nazionale, nei quali soldati di ogni regione si trovavano per la prima volta fianco a fianco, alle norme postali che vietavano l'invio individuale di pacchi dono ai singoli soldati – una scelta che rispondeva certamente anche alle esigenze di razionalizzazione del sistema postale, il quale il tempo di guerra dovette far fronte ad un notevole sforzo per gestire l'enorme mole di corrispondenza da e verso il fronte. Superate numerose peripezie l'iniziativa del pacco andò in porto ed ogni pesciatino sotto le armi si vide recapitare una vaglia postale da 5 lire, così come trionfalmente annunciato da «La Lanterna» il 31 dicembre.

Passando ad un'altra esperienza di grande importanza, l'8 settembre 1915 venne costituita – per iniziativa della prefettura di Lucca – la Sottocommissione di Valdinievole per gli indumenti militari, alla cui testa fu posto Tullio Benedetti, nella sua qualità di ufficiale di complemento del Genio. La nomina di Benedetti, promulgata dal prefetto Errante ed assai probabilmente caldeggiata da Ferdinando Martini negli ambienti di governo, ha certamente rappresentato uno dei passi fondamentali per la successiva carriera del Benedetti, consentendogli un ampio margine di manovra, come evidenziò lui stesso al sindaco: «La Sottocommissione di Valdinievole, nell'intendimento che le popolazioni dei Comuni nostri traggano il maggior profitto dalle benefica disposizione, ha stabilito di fare appello alla cooperazione dei Sindaci, i quali, per l'alto ufficio coperto, sono in grado di fornire informazioni, dare suggerimenti, coadiuvare in maniera efficace la Sottocommissione pel raggiungimento del fine patriottico ed umanitario per cui è sorta»<sup>49</sup>.

Il «fine patriottico e umanitario» era «Quello di organizzare e favorire la confezione degli indumenti di lana indicati nella citata circolare a mezzo delle famiglie povere dei militari e di altre persone bisognose per procurare a queste un onesto guadagno suppletivo»<sup>50</sup>. Tale produzione a Pescia era già stata avviata dietro iniziativa autonoma della signora Scoti, insegnante delle scuole tecniche, grazie al lavoro volontario di alcune alunne le quali avevano dedicato a questo compito le proprie vacanze autunnali; al termine avevano prodotto 28 paia di calzini, 27 paia di guanti, 7 passamontagna e 4 ginocchiere<sup>51</sup>. Nel darne notizia al prefetto, il provveditore di Lucca riportò la decisione del direttore delle scuole tecniche di dedicare per l'anno successivo il corso di lavoro di cui era titolare la signora Scoti – corso facoltativo significativamente finanziato dal

---

<sup>46</sup> «La Lanterna», XVIII, n. 16, 27 novembre 1915.

<sup>47</sup> La lotteria riscosse un notevole successo, fruttando la ragguardevole somma di 958,56 lire. «La Lanterna», XIX, n. 5, 13 gennaio 1916.

<sup>48</sup> «La Lanterna», XIX, n. 1, 30 novembre 1915.

<sup>49</sup> Archivio Storico del Comune di Pescia, postunitario, 272, VIII, 2, 25, n. 3770.

<sup>50</sup> Archivio Storico del Comune di Pescia, postunitario, 272, VIII, 2, 25, n. 1250.

<sup>51</sup> Archivio Storico della Prefettura di Lucca, Gabinetto, 179, XXI, 28, 7, n. 1433.

municipio – alla produzione di indumenti di lana per le truppe. In seguito fu il Comitato femminile Pro-Patria ad impegnarsi per l'acquisto di lana – i prezzi erano stati calmierati allo scopo e a Lucca e Firenze erano attive commissioni apposite che si occupavano dell'incetta e della suddivisione di lana grezza – distribuendo il lavoro a quanti ne facessero richiesta; ne era presidentessa Paola Marchi Magnani. Le norme che regolavano la produzione degli indumenti erano state fissate dall'autorità prefettizia, la quale si premurò di diffondere le tabelle dei prezzi e di sorvegliare sulle assegnazioni. In particolare venne sottolineato come «Il lavoro, che per ora si limita alla confezione di indumenti di lana, [...] deve essere dato quindi esclusivamente o quasi alle famiglie dei richiamati dalle Commissioni o Sottocommissioni, **escludendo l'opera di intermediari o di intercettatori che accumulano ingiusti profitti sui sacrifici del Paese ed in danno dei lavoratori**»<sup>52</sup>.

Al comune venne in seguito concessa la committenza di 2.000 giubbe e 2.000 pantaloni<sup>53</sup>; il 29 dicembre il panno e gli accessori furono consegnati a Pescia ed il Comitato di Assistenza Civile distribuì il lavoro fra i sarti e le donne appartenenti alle famiglie dei richiamati. Questo fatto, unitamente alla concessione all'Autorità militare di una vecchia filanda serica e della ex fabbrica del ghiaccio – di proprietà comunale – da utilizzarsi per l'alloggiamento di truppe, segnarono definitivamente il ruolo sempre più attivo che l'amministrazione Angeli fu spinta ad assumere nel coordinamento locale dello sforzo bellico, evidenziando il ruolo centrale svolto dal municipio, anche in virtù del fatto che molti tra assessori e consiglieri, membri delle famiglie più in vista di Pescia, erano allo stesso tempo membri dei più disparati comitati. Inoltre, il comune era responsabile dell'esecuzione dei dispositivi di legge contro la propagazione di notizie allarmanti<sup>54</sup> nonché della dislocazione di manodopera a seconda delle richieste dell'amministrazione militare, come fu il caso di sei operai che erano stati inviati per svolgere lavori stradali a Cividale in Friuli<sup>55</sup>. L'impianto civile che risulta da questa complessa rete di rapporti è senza dubbio caratterizzato da un marcato corporativismo di stampo elitario.

Un elemento degno di nota: il 17 settembre il sindaco Angeli inviò un dispaccio al comandante del distretto militare di Lucca, informandolo di come «Un Comitato di Signore e Signorine di questa città [avesse] preparato un certo numero di indumenti da inverno per le truppe» e «Preg[ando] la cortesia della S.V. Ill.ma volermi accennare a quali corpi si trovino aggregati i militari delle varie armi che provengono da questo Comune». Ciò faceva seguito alle disposizioni generali sul funzionamento delle commissioni diffuse dal prefetto il 5 settembre, nelle quali si legge che «L'amministrazione militare è sempre disposta a favorire ed a facilitare la trasmissione [degli indumenti] alle destinazioni preferite dai donatori»<sup>56</sup>, riferendosi tuttavia unicamente ai capi donati da privati a titolo gratuito, esulando dunque dall'opera delle commissioni stesse. La domanda posta dal sindaco richiama quella diffusa mentalità cui ho accennato, la quale anteponeva l'appartenenza pesciatina e valdinievolina ad ogni considerazione di carattere più ampio, come del resto veniva egregiamente sottolineato dalla «Lantern»: «Aiuta i tuoi e gli altri se tu puoi. È una massima santa, ma [...] alcuni dei nostri soldatini non hanno ancora ricevuto un paio di calzini di lana! Noi pure dicemmo fin da principio: gli indumenti di lana che voi, Donne, confezionate o fate confezionare a spese vostre per i nostri combattenti al fronte, appena pronti, indirizzate **individualmente** ai nostri, e non ai Comandi Militari o agli Ufficiali che, novantanove su cento, non avranno alla loro dipendenza neppure un pesciatino»<sup>57</sup>.

Tra le associazioni già presenti a Pescia prima del 1915 una posizione di riguardo era occupata dalla Società dei Reduci delle Patrie Battaglie e della Libia. Costituitasi all'indomani dell'Unità come associazione degli ex garibaldini e di altri protagonisti a vario titolo del Risorgimento italiano, è scontato riportarne la pronta adesione al fronte interventista. Lo stesso 24 maggio in cui i «primi fanti» varcarono il Piave, il consiglio della

---

<sup>52</sup> Archivio Storico del Comune di Pescia, postunitario, 272, VIII, 2, 25, n. 1199. Grassetto in originale.

<sup>53</sup> Archivio Storico del Comune di Pescia, postunitario, r. 91 Deliberazioni del Consiglio Comunale, 30 dicembre 1915, n. 187; r. 92 Deliberazioni della Giunta 1915, 29 dicembre 1915, n. 1017.

<sup>54</sup> Archivio Storico del Comune di Pescia, postunitario, 274, XV, 1, 15, n. 3875.

<sup>55</sup> *Ivi*, Pescia, 13 ottobre 1915.

<sup>56</sup> Archivio Storico del Comune di Pescia, 272, VIII, 2, 25, n. 3549.

<sup>57</sup> «La Lanterna», XIX, n.1, 30 novembre 1915. Grassetto in originale.

Società deliberò di sottoporre al voto dell'assemblea una mozione con la quale «I soci si offrano al Governo del Re di prestare l'opera loro in qualunque ufficio che lo richiedesse il bisogno in questa guerra»<sup>58</sup>. La mozione venne approvata due giorni dopo, giustificando tale solerte impegno col fatto che «[I] soci, che sebbene vecchi per impugnare le armi, sono sempre frementi d'amore per la Patria, che mai fu vile, anche se oppressa, che mai fu terra di morti, ma di grandi pensatori, d'eroi e di martiri»<sup>59</sup>; i soci, dicevamo, non avevano apparentemente alcuna intenzione di restare in disparte. Copia di tale deliberazione venne inviata al Ministro della Guerra ed al Presidente del Consiglio i quali, per mezzo dei propri sottoposti<sup>60</sup>, espressero al presidente Lazzareschi vivo compiacimento per tale manifestazione di patriottismo. Lo spirito della Società orientava naturalmente il suo operato declinandolo nei termini di un'attenzione pressoché esclusiva alle necessità dei soldati. Da qui la partecipazione alle varie manifestazioni patriottiche organizzate in città, quale la messa organizzata dall'Arciconfraternita di Misericordia «per la vittoria delle armi italiane»<sup>61</sup>, unitamente alla sottoscrizione di offerte a favore del Comitato di Assistenza Civile e ad alcune collette tese ad alleviare la degenza dei ricoverati portando loro «qualche sigaro, sigarette ecc». Altre iniziative per il sostegno dei militari furono degne di nota, ad esempio una serie di vaglia postali da cinque lire inviate in dono ai pesciatini al fronte. Ai primi di settembre l'amministrazione aveva stanziato cinquanta lire in favore della Società per consentire il tradizionale banchetto del 20 settembre a beneficio dei poveri in occasione della commemorazione della presa di Porta Pia. Il presidente Lazzareschi aveva in precedenza sottolineato alla giunta la necessità di evitare «di creare dei malumori in special modo in questi tempi in cui la miseria [andava] sempre aumentando pel caro prezzi dei viveri»<sup>62</sup>. Il sindaco chiese ed ottenne la necessaria autorizzazione al prefetto<sup>63</sup> senza la quale, in ottemperanza alle normative emergenziali di pubblica sicurezza, non era possibile organizzare neppure una festa da ballo.

Dei restanti comitati citati nell'elenco che il sindaco Angeli trasmise al prefetto possediamo, purtroppo, informazioni assai scarse. Il 26 settembre l'Associazione Mutilati di Guerra di Firenze sollecitò la creazione in ogni provincia toscana di analoghi sottocomitati<sup>64</sup>, indipendenti nelle proprie funzioni, rivolgendosi direttamente a Giorgio Calderai e Mario Giusmitta perché si adoperassero per crearne una sezione a Pescia, della quale lo stesso Giusmitta assunse la presidenza. La scelta cadde prevedibilmente su coloro i quali già gestivano l'ospedale ortopedico posto a villa Calderai, pertanto risulta verosimile che il Comitato pro-mutilati abbia operato in stretto concerto con il comitato locale della Croce Rossa. Un'attenta ricognizione dell'archivio del comitato pesciatino della C.R.I. – la quale non mi è stata concessa nella stesura di questo lavoro con la motivazione dell'assenza di un inventario – potrebbe colmare molti di questi vuoti. Non sono stato invece in grado di rintracciare alcuna informazioni circa la costituzione e l'operato della sezione locale dell'Opera Nazionale dello scaldarancio, se non il suo risultare esistente al 27 ottobre 1915<sup>65</sup> e l'indicazione, contenuta nel medesimo documento, di Giulietta Giuntini in qualità di presidentessa.

---

<sup>58</sup> Archivio della Società Reduci delle Patrie Battaglie e della Libia, Pescia, I.DELIBERAZIONI 5, 24 maggio 1915.

<sup>59</sup> *Ivi*, 26 maggio 1915.

<sup>60</sup> Rispettivamente il Sottosegretario al ministero della Guerra ed il capo di gabinetto della Presidenza dei Ministri.

<sup>61</sup> Alla messa, svoltasi nella chiesa di S. Francesco alla presenza del vescovo e del priore della Misericordia, parteciparono tutte le autorità civili e militari di Pescia, oltre ad un numero scelto di illustri personalità. «La Lanterna», XVIII, n. 18, 15 agosto 1915.

<sup>62</sup> Archivio Storico del Comune di Pescia, postunitario, 271, VI, 3, 1, *Società dei reduci delle patrie battaglie e della Libia*, Pescia, 23 agosto 1915; Pescia, 3 settembre 1915, n. 3387.

<sup>63</sup> *Ivi*, *Società dei reduci delle patrie battaglie e della Libia*, Pescia, 13 settembre 1915; Estratto dal Protocollo delle Deliberazioni della Giunta, Pescia, 28 agosto 1915, n. 683.

<sup>64</sup> Archivio Storico della Prefettura di Lucca, Gabinetto, 178.

<sup>65</sup> Archivio Storico del Comune di Pescia, Postunitario, 274, XV, 1, 12, n. 4458.